

STORIA DEL PRIMO VIAGGIO INTORNO AL MONDO

SCENA I

(Passando in mezzo alla platea)

Pigafetta: Oramai più simili a scheletri semoventi, mal reggendosi sulle gambe, consunti, malati, esausti, invecchiati di decenni in quei tre anni... toccammo terra a San Lucar de Barrameda in Spagna, dove il Guadalquivir sfocia in mare aperto. Si radunò intorno a noi una folla che ci invitava a ristorarci, ma ci rifiutammo: "Più tardi, più tardi" dicevano loro, "Ci attende il primo dovere"; era l'ora del pellegrinaggio espiatorio.

Così giungemmo alla chiesa di Santa Maria della Vittoria, tra due ali di folla silenziosa. Ricordo bene l'organo che suonava, il sacerdote alzare l'ostensorio sopra di noi. Ringraziammo l'Onnipotente della salvezza, pregammo per i fratelli con i quali eravamo partiti tre anni prima, per l'ammiraglio: annegati, trucidati dagli indios, morti per fame, per sete, sperduti o prigionieri.

Era il 6 settembre dell'anno del Signore 1522, eravamo tornati in diciotto dei duecentosessantacinque che partirono dal medesimo porto il 20 settembre del 1519 con cinque navi al comando dell'ammiraglio Fernão Magalhães o, all'italiana, Ferdinando Magellano.

Martino de Judicibus: Quel viaggio, quell'avventura, che solo la perseverante testardaggine di quel giovane portoghese aveva incessantemente voluto e ottenuto, aveva dimostrato in modo irrefutabile che la Terra è una sfera, che un unico mare accomuna tutti i mari, poiché partendo da Siviglia e procedendo verso Ovest si può far ritorno nella stessa Siviglia. Fu una scoperta senza precedenti perché diede modo di conoscere le esatte dimensioni del globo nel quale viviamo.

Pigafetta: Anche io imparai molto del mondo... e anche degli uomini.

Imparai che i morti hanno sempre torto e che i vivi non amano gli eroi, non stimano chi persegue un ideale... perché con troppa evidenza si manifesta, nel confronto, la propria pochezza.

Fu così per Cristoforo Colombo prima, fu così per Magellano poi.

Avevo tenuto un diario di bordo dove annotavo i fatti giorno dopo giorno. Tornato in Spagna lo consegnai al re Carlo V; il diario sparì in circostanze misteriose.

Leon Pancaldo: Evidentemente si volevano tenere nascoste le notizie riguardanti le ribellioni degli ufficiali spagnoli al portoghese Magellano, che avrebbero offuscato il trionfo del basco Sebastian Del Cano che ha raccolto invece gloria, onori e cariche.

Martino: Purtroppo il mondo è sempre pronto a compensare il fortunato che porta a termine l'impresa, dimenticandosi di chi l'ha resa possibile.

Pigafetta: In realtà Del Cano si era imbarcato per cercare rifugio per un vecchio reato da lui commesso. Ma è avvenuto di peggio con Estevão Gomes, disertore, che nei pressi dello Stretto che oggi porta il nome di Magellano aveva comandato una delle cinque navi riportandola in Spagna contrariamente ai comandi dell'ammiraglio.

Leon: Come giustificò le sue misere azioni durante il processo?

Pigafetta: Davanti al tribunale dichiarò che aveva fatto ritorno perché non si era trovato alcun passaggio che portasse alle isole delle spezie. Gomes fu ricompensato con un titolo nobiliare *per aver trovato il passaggio quale capo e supremo pilota*.

Martino: Tutta la gloria di Magellano venne attribuita proprio a coloro che avevano tentato di ostacolare l'impresa.

Pigafetta: Per questo me ne partii profondamente amareggiato dopo aver intuito per la prima volta l'eterna ingiustizia di cui è pieno il mondo.

Tornai nella mia Vicenza, contento di aver forzato la mano per essere accettato nell'equipaggio di quella grandiosa impresa, contento di essere riuscito (seppure inizialmente con fatica) a conquistare la fiducia dell'ammiraglio Magellano, tanto da divenirne il personale attendente, contento di tornare tra i cavalieri di Rodi cui appartengo e con loro di tornare a combattere i turchi.

Contento soprattutto però di aver ricostruito le vicende di quel viaggio, raccogliendole in un libro dedicato all'Inclito Gran Maestro de Rodi, nel quale vi è scritto questo, caro Martino, leggi tu stesso codeste mie righe.

(Martino prende un grosso libro)

Martino: *"Spero che la fama d'uno sì generoso capitano non debba essere estinta ne li tempi nostri. Fra le altre virtù che erano in lui, era lo costante, in una grandissima fortuna che alcuno altro fusse al mondo. Sopportava la fame più che tutti gli altri: e più giustamente che uomo fusse al mondo carteava (disegnava carte nautiche) e navigava: e se questo fu il vero, se vede apertamente. Se vede apertamente niuno altro avere avuto tanto ingegno né ardire di sapere dare una volta al mondo (girare attorno al mondo), come già quasi lui aveva dato."*

Leon: Questo solo dunque è stato concesso a Magellano: l'azione, non il suo riflesso dorato, non la gloria nel tempo.

Pigafetta: Un uomo, offrendo l'esempio, dona sempre ciò che ha di più sublime. Proprio la sua impresa ha dimostrato per l'eternità che un'idea, se ispirata al genio, se sorretta da una tenace passione, si dimostra più forte di tutti gli elementi naturali; che l'individuo con la sua piccola vita fugace è pur sempre in grado di trasformare in realtà e in verità quello che a centinaia di generazioni è apparso puro sogno.

SCENA II

SIVIGLIA: PALAZZO REALE ANNO 1518

Juan d'Aranda: E' giunto a palazzo il nobiluomo Diego de Barbosa che chiede di vederLa.

Carlo V: Fatelo passare.

(entra il Barbosa accompagnato da Serrão, de Susa e Varthema, attraversando la platea)

Carlo V: Ditemi, caro Barbosa, per quale ragione avete avuto tanta fretta di incontrarmi.

Diego Barbosa: Sire, vengo per chiedervi di incontrare un uomo di nome Ferdinando Magellano, è portoghese e da poco ha sposato mia figlia.

Carlo V: proseguite, sono certo che avete concesso la mano di vostra figlia ad un uomo pienamente meritevole; prima di parlarmi di lui presentami i tuoi amici.

Barbosa: Hanno accettato di accompagnarmi da Voi i portoghesi Francisco Serrão e Garcia de Susa e l'italiano Lodovico de Varthema. Entrambi, in tempi diversi hanno avuto modo di conoscere l'uomo di cui sono venuto a riferirvi e potranno aiutare Vostra Grazia a comprendere bene le cose di cui vi voglio parlare.

Carlo: Vi ascolto.

Barbosa: Come ben dite si tratta di un uomo straordinario. Ma andiamo con ordine.

Egli è nato in Portogallo, a Porto intorno al 1480.

Carlo: Cosa ha fatto nella vita prima di venire a Siviglia.

Barbosa: E' stato un militare imbarcatosi come soldato semplice nella grande flotta partita dal Portogallo nel lontano 1505; ricordate la grande flotta volta a conquistare le ricche terre orientali circumnavigando il continente africano, secondo la via aperta da Vasco da Gama pochi anni prima?

Serrao: Sire, io feci parte di quella flotta: era enorme, composta da venti galeoni ampi e pesanti, con tre o quattro alberi, con centinaia di marinai alla manovra e non meno di millecinquecento soldati con armi e corazze, duecento bombardieri; inoltre carpentieri e artigiani pronti a costruire sul posto altri velieri.

Carlo: Fu la conquista dell'impero portoghese, con cui i nostri cugini e avversari conquistarono i punti nevralgici dei mari orientali e, contemporaneamente, cercarono di diffondere il cristianesimo.

Serrao: Tra quei soldati che davanti all'altare giurarono fedeltà vi era anche Ferdinando che ricevette il battesimo del fuoco nella famosa battaglia di Cannanore.

Barbosa: Quella battaglia segnò una svolta profonda perché gli indiani capirono le intenzioni reali dei portoghesi e si prepararono così a respingerli adottando stratagemmi e tradimenti.

Varthema: Fu esattamente così. Il sultano d'Egitto e fors'anche i veneziani, temendo di veder declinare gli enormi profitti che ottenevano dal commercio delle spezie, tramaronò contro l'espansione portoghese; inviarono fonditori di cannone agli indiani e sostennero le loro trame.

Carlo: Voi Lodovico siete un avventuriero famoso, vi trovavate lì?

Varthema: Sì ero in quei luoghi quando venni a sapere di una trappola che avrebbe provocato la perdita di una buona parte della flotta. Per spirito cristiano mi misi in capo di avvisare i portoghesi di ciò che li attendeva. Grazie alle mie tempestive informazioni essi non si fecero cogliere impreparati e vinsero, anche se a caro prezzo. Tra i feriti ci fu proprio il giovane Ferdinando che rimase zoppo per aver avuto un tendine lacerato da un colpo di lancia.

d'Aranda: Nonostante questo Magellano si imbarcò ancora, giunse allo Stretto di Singapore, origine di tutto il commercio delle spezie. Anche i malesi prepararono un tranello che fu sventato grazie alla vigilanza del qui presente Garcia de Susa e alla prontezza di Magellano.

de Susa: La situazione era disperata per quelli di noi che erano scesi a terra. Lo stesso Serrão era circondato e ferito.

Serrão: Ferdinando mi raggiunse con una piccola barca insieme ad un solo compagno e mi liberò a colpi di spada. Quella fu per noi portoghesi una cocente sconfitta ma io guadagnai in Magellano un amico fraterno di cui ho piena fiducia.

Carlo: dal momento che non è stato possibile incontrarlo di persona ditemi com'è.

Serrão: Nessuno può soddisfare la vostra curiosità meglio di me, che sono per Magellano amico e fratello.

Carlo: dite.

Serrão: Egli è un uomo risoluto e coraggioso. Nella sua indole non vi è nulla di affettato o sorprendente, per questa ragione non è giunta finora notizia alle Vostre orecchie, non fu mai uomo che mirasse a mettersi in luce. Non sa farsi notare né prediligere, ma appena gli è assegnato un compito o, meglio, appena s'impone un compito, egli, pur tanto riservato e misterioso, agisce con meravigliosa fusione di prudenza e di ardimento.

Varthema: Non sa però sfruttare l'opera compiuta, o anche solo vantarsene, e si ritira nell'ombra silenzioso e paziente.

de Susa: E' capace di tacere, di aspettare, quasi presagisse che il destino gli serberà ancora molti anni di addestramento e di prova.

Barbosa: Infatti dopo la grande vittoria di Cannamore e la cocente sconfitta di Malacca fu sottoposto ad una terza prova: il naufragio.

de Susa: durante il naufragio, per sedare la tensione tra i marinai e i soldati accettò di rimanere a terra a patto che, una volta rientrati in patria, i compagni mandassero una nave nell'Oceano Indiano a riprendere lui e gli altri naufraghi.

d'Aranda: Non a caso il suo nome risulta tra i comandanti interpellati dall'ammiraglio e vicerè Alfonso d'Albuquerque quando si apprestò a vendicare la sconfitta della Malacca nel 1510.

Carlo: Un uomo certo interessante ma pur sempre un portoghese.

Perché domanda a me e non al re di Portogallo?

Barbosa. La ragione per cui si rivolge a Vostra Signoria è che più volte è stato messo in disparte e trattato con poca considerazione dal proprio re. Così non lui solo ma anche altri come il cartografo suo socio in affari Ruy Faleiro sono emigrati in un luogo nel quale sperano di trovare maggiore considerazione.

D'Aranda: Certo una nazione lanciata oramai al di là dell'Atlantico è la più adatta per un sognatore di tale risma.

Carlo: Messer d'Aranda so per certo che vi ponete dalla parte del portoghese, che siete con lui in affari, ho fiducia di voi perché conosco le vostre qualità nell'amministrare e investire ricchezze. Tuttavia resto dubbioso.

Varthema: Sire permettete una considerazione, sapete che non ho nulla a che fare con questa vicenda e che sono in procinto di tornare in Italia. Avendo però conosciuto Magellano mi sento di dirVi questo: gli uomini in genere ubbidiscono alla legge nazionale ma l'uomo geniale ubbidisce

altresì ad una legge diversa da quella che contraddistingue le nazioni. Chi deve creare un'opera, compiere un'impresa o una scoperta utile all'umanità intera, trova la vera patria nella sua opera. Si sentirà responsabile solo davanti alla sua missione; gli parrà lecito trascurare gli interessi dello stato e del momento per seguire il destino e l'ispirazione.

Serrão: Dopo anni di fedeltà alla patria Magellano ha scoperto la sua vera missione. La patria gli impedisce di attuarla, ed egli farà di quella stessa idea la sua nuova patria.

De Susa: Risoluto, rinuncia al nome e all'onore, per risorgere e identificarsi con la sua idea e con un'impresa immortale.

Carlo: Cedo alle vostre insistenze. Ma veniamo al dunque per poter capire in cosa consista questa avventura. D'Aranda fate entrare il cosmografo amico di Magellano, ma sentiremo anche le opinioni del Vescovo di Burgos Fonseca che, come ricordate, avversò a suo tempo la grande avventura di Cristoforo Colombo.

(ad un cenno del re entrano i due passando dalla platea. Faleiro porta con sé grandi rotoli di carte e un globo. entrambi si inginocchiano davanti al re)

D'Aranda: Messere Faleiro, mostrate con chiarezza quali siano le motivazioni teoriche a sostegno della vostra tesi.

Faleiro: Sire. Come ben sapete la Terra è tonda e in quanto tale percorribile in ogni direzione da robusti velieri. Sapete anche che il Papa ha stabilito quali siano le aree di essa terra destinate al Vostro regno e quali al regno di Portogallo.

Fonseca: E' evidente che il sovrano sia al corrente di tutto ciò. Non perdiamo tempo in sciocchezze.

Carlo: Sue Eminenza lo lasci proseguire.

Faleiro: Dunque dicevo che ad oggi alla Spagna è concesso rivolgersi verso occidente, ovvero verso lo spopolato continente americano, mentre ai portoghesi è concesso di muoversi verso est, ovvero verso le isole delle spezie che si trovano in questa zona (indica un punto nel globo). Tuttavia sono certo che tali isole si trovino nello spazio assegnato alla Spagna ma, ovviamente non è possibile giungerci navigando verso est perché non vi sarebbe alcuna accoglienza nei porti, da lì anzi vi scaccerebbero immediatamente a cannonate.

Fonseca: Sinora avete parlato solamente di cose ovvie.

Faleiro: (fingendo di non avere udito la provocazione) Le vostre navi, Sire, potrebbero raggiungere le isole delle spezie prima che ci arrivino i portoghesi e farle proprie dal momento che, secondo i miei calcoli, sono situate in quella parte di globo che vi spetta di diritto.

Fonseca: Certo, e come vi giungeremmo, volando?

Faleiro: Navigando sempre verso ovest.

Fonseca: (irritato) Ma questa è una pazzia allo stato puro. E da dove passeremmo una volta incontrato il continente americano? Ci potremmo certo caricare le navi sulle spalle (ridendo).

Faleiro: Niente di tutto ciò vescovo. Dovremmo solamente costeggiare il continente sino a scovare un passaggio verso il mare delle indie.

Fonseca: (sempre irritato ma con piglio ironico) O bella, e dove si troverebbe codesto passaggio?

Faleiro: Che vi sia un passaggio lo testimoniano carte nautiche prodotte da cartografi tedeschi che ho personalmente e nascostamente visionato nell'archivio personale del re di Portogallo.

Fonseca: Ma nei vostri disegni non vedo alcun passaggio.

Faleiro: Non lo vedete perché non l'ho voluto appositamente segnare, perché nessuno potesse rubarmi il segreto di cui sono terribilmente geloso.

Fonseca: (rivolgendosi al re) Questi portoghesi hanno belle pretese: cinque navi, un consistente equipaggio, provviste per mesi; il tutto per trovare un varco che probabilmente neanche esiste.

Faleiro: (deciso) Esiste, ne ho la certezza. E una volta trovato attraverseremo in un mese il mare fino a giungere nella terra dei malesi, per poi fare ritorno con le navi cariche di spezie.

Fonseca: (in tono di supplica) Sire non penserete di avallare tali scempiaggini....

Carlo: Caro Fonseca, non so se questi giovani hanno fatto i calcoli esatti ma so che in questa iniziativa mettono innanzitutto le loro vite. Sapete quanto ami gli uomini che vivono di ideali e sapete, con tutte le mie debolezze, quanto sia io stesso un uomo che vive e desidera vivere di

ideali. Dunque do il mio consenso, (i presenti si entusiasmano e si festeggiano tra loro)il mio giudizio poggia sulle relazioni di fidati uomini quali Juan d'Aranda, cui non manca certo il senso degli affari. E tuttavia se anche tutto andasse male non vorrei mai essere menzionato nella storia per non aver saputo riconoscere la genialità d'un uomo, d'un marinaio, d'uno scopritore. Con queste mie parole congedo tutti voi poiché altre cose chiedono il mio intervento. (Escono tutti inchinandosi)

SCENA III

IL GIORNO DELLA PARTENZA

(due marinai intenti agli ultimi lavori di pulizia e preparazione delle corde dialogano tra loro)

Martinez: Non credevo sarebbe realmente giunto questo momento, sono emozionato, forse stiamo per entrare nella storia del mondo.

Alvarez: Tu credi? Sarà tanto se torneremo sani e salvi da questo viaggio scriteriato.

Martinez: Ma non hai visto con quale cura l'ammiraglio ha seguito i preparativi? Non avevo mai visto nulla di simile. E' uno che non lascia nulla al caso.

Alvarez: Certo è stato meticoloso ma le cinque navi restano vecchi legni ben riparati. Quanto potranno durare?

Ruiz: Alvarez tu non credi neppure a ciò che vedi davanti a te. Queste navi sono ben attrezzate e meglio congeniate. Il re non ha accettato certo solo per spirito scientifico, vuole da noi che si ritorni con le stive piene di spezie e che si apra una nuova via, libera dai navigli dei concorrenti.

Alvarez: Queste sarebbero le solide navi?

Ruiz: Non sono navi veloci ma sono certamente solide. La *Sant'Antonio* è la più grande con le sue centoventi tonnellate.

Martinez: Strano che l'ammiraglio non l'abbia tenuta per sé.

Alvarez: Ma Juan de Carmona è un uomo fidato.

Ruiz: La *Trinidad*, inferiore di dieci tonnellate, l'ha tenuta per sé. Poi seguono le novanta tonnellate della *Conception*.

Alvarez: Affidata a Gaspar de Quesada.

Ruiz: La *Victoria*.

Martinez: Di ottantacinque tonnellate capitanata da Luís Mendoza, su questa sono imbarcato anche io.

Ruiz: Infine le sessantacinque tonnellate della *San Jago*, con al comando João Serrão.

Alvarez: Con cinque navi così diverse voglio vederlo mantenerle vicine durante la navigazione in mare aperto.

Martinez: Ma il diverso pescaggio diventerà utile quando si tratterà di andare in ricognizione. Tu dimentichi che affronteremo mari e terre sconosciute.

Alvarez: Poi abbiamo specchi, campanelli, sonagli per stupire gli indigeni.

Ruiz: Ma se non saranno cordiali abbiamo anche cinquantotto cannoni, sette falconetti, tre mortai, palle di ferro e di pietra, botti di piombo prone a fondere altri proiettili.

Martinez: Infine un'armatura che copra completamente di ferro l'ammiraglio, per meglio spaventare e soggiogare gli stranieri.

Pigafetta: Finalmente il 20 settembre del 1519 la flotta si staccò dalla terraferma. Sei giorni dopo fecero sosta a Teneriffa, nelle Isole Canarie dove giunse una caravella dalla Spagna con notizie segrete.

Magellano: Quando le notizie sono segrete è perché sono cattive notizie.

Ruiz: Ecco la busta ammiraglio.

Magellano: Lasciatemi solo. Me la invia mio suocero Diego Barbosa, vuole certamente mettermi in guardia da qualcosa. (Magellano legge ma si ode la voce di Barbosa)

(Barbosa): So di certo che esiste una segreta intesa fra i capitani spagnoli di rifiutare obbedienza all'ammiraglio: Juan de Cartagena, cugino del vescovo di Burgos, è il capo dei congiurati. Fai attenzione, sono potenti e spregiudicati. Sii prudente.

Magellano: (passeggia pensieroso, zoppicando) Dovranno seguire tutti rigidamente i miei ordini. Attendente. date ordine che le navi seguano la scia della *Trinidad* che sarà sempre avanti a tutte. Di notte si accenderanno le lanterne e si procederà secondo il codice di segnalazioni conosciuto, con risposta immediata ad ogni ordine proveniente dall'ammiraglia. Inoltre ogni sera, prima del tramonto, ciascuna delle navi deve accostarsi alla capitana, salutarmi e ricevere gli ordini per la guardia notturna.

(sul lato)

Carmona: Chi pensa di essere quel dannato portoghese, vuole umiliare me che sono pari grado. Per giunta ha anche sbagliato manovra facendoci faticare a prendere vento, quanto tempo abbiamo perduto? Interromperò immediatamente il saluto serale, in modo che tutti vedano che mi ribello ad dittatore. Questo è il mio guanto di sfida, portoghese.

Pigafetta: Nel frattempo passavano i giorni e le settimane. I marinai attraccarono presso le calde e accoglienti coste brasiliane. Poi scesero più a sud.

Magellano: Comincio a preoccuparmi. Continuo ad esplorare baie nella speranza che si tratti dello stretto ma non è mai così. Sembrava fatta ma era solo la foce di un immenso fiume: il Rio della Plata. Le notti si allungano, il clima si fa sempre più rigido e i marinai cominciano a spazientirsi. Non c'è un porto nel quale attraccare, né alcun essere umano in questi luoghi. Dove siamo finiti?

Le mappe in mio possesso sono errate, siamo scesi più a sud di quanto da loro indicato ma nulla si è trovato. l'utilizzo dello scandaglio manifesta chiaramente a tutti che sto tentando ogni volta senza avere alcuna certezza. Gli equipaggi mormorano, vorrebbero rientrare in patria. Sarò costretto a trattenerli così lontano che siano impediti di tornare. Bisogna svernare qui, in qualche sperduta e disabitata baia.

Gomez: Capitano è accaduta una cosa sconcertante. Ci siamo avvicinati come sempre con una scialuppa alla *Sant'Antonio*, nessuno si è affacciato ma ci hanno urlato che non riceveranno più ordini da Magellano.

Nunez: Così anche sulle altre, solo la *San Jago* è con noi.

Gomez: ma è di piccola stazza, conta poco.

Magellano: Dunque siamo uno contro tre. Cosa fare? Cercare di accomodare i nobili spagnoli o forzare la mano? Per ora le loro navi restano immobili e i ribelli chiedono semplicemente un migliore trattamento. Ci tengono a tornare in patria onorati.

(riprende dopo alcuni istanti di riflessione)

Se è così significa che non sono decisi a passi estremi: io invece sì. Se si aspettano il colpo alla *Sant'Antonio* io lo darò alla *Victoria*.

(Due uomini su un canotto si avvicinano alla *Victoria*)

Gomez: Sono Gomez, messaggero dell'ammiraglio Magellano, porto una missiva per il capitano Mendoza.

Mendoza: Lasciateli salire.

Gomez: Eccovi il messaggio dell'ammiraglio.

Mendoza: (con ghigno ironico legge) Sono invitato a conferire con l'ammiraglio sulla sua nave? Pensa che io vada realmente a mettermi nelle sue mani perché mi faccia prigioniero? Non mi prenderà di certo.

(In quel momento uno dei due estrae veloce un pugnale e taglia la gola a Mendoza, anche altri soldati salgono sulla nave da dietro e la conquistano in pochi minuti.)

Gomez: (ad alta voce) issate le vele e alzate le ancore, andiamo ad affiancarci alla *Trinidad* e a chiudere lo sbocco del golfo alle navi ribelli.

Pigafetta: Ripreso agevolmente il comando della flotta Magellano fece decapitare il de Quesada e abbandonò sulla terraferma con vino e viveri gli altri due capi della rivolta. Di loro non si seppe più nulla.

Magellano: Oggi è il 18 ottobre del 1520, dopo due mesi di attesa è giunta l'ora di riprendere il viaggio.

Pigafetta: Tre giorni dopo scorgemmo una profonda insenatura e vi entrammo. Ma una forte tempesta divise tra loro le navi, alcune riuscirono a tornare in mare aperto, due invece furono spinte verso l'interno. Dopo diversi giorni si vide in lontananza del fumo nero. Si udirono colpi di cannone, si intravidero nella nebbia le nostre navi con tutte le bandiere sono issate.

Nunez: Già credevamo di andare a sfracciarci contro le rocce della baia.

Gomez: Quando ci siamo accorti che la muraglia non era chiusa di fronte a noi ma si apriva in un promontorio formando un canale.

Nunez: Abbiamo proseguito per tre giorni in questo canale che a tratti si stringeva ma che poi si riapriva.

Gomez: Non avevamo ancora trovata l'uscita ma quel corridoio non poteva essere un fiume.

Nunez: L'acqua rimaneva salata, l'alta e bassa marea si alternavano regolarmente sulle sponde e la profondità restava costante.

Pigafetta: Finalmente avevano trovato la via, quella che poi fu chiamata Stretto di Magellano. Più che strada bisognerebbe chiamarla labirinto, dovettero impiegare ancora molto tempo per esplorare ad uno ad uno i rami di questo labirinto fino ad arrivare al mare vero e proprio. Solo allora Magellano, uomo di ferro, si lasciò prendere dalle lacrime.

Ma la decisione più importante andò presa allora.

Gomez: Capitano. Oramai abbiamo scoperto il passaggio, il grande mare orientale. Torniamo in Spagna e lasciamo che una nuova spedizione torni a percorrere queste rotte. I viveri sono pochi, da mesi non attracciamo in un porto sicuro dove fare rifornimento e non sappiamo quanto sarà lungo il viaggio.

Magellano: Non possiamo tornare indietro ora. Non capisci che stiamo facendo la storia. Nulla al mondo sarà più come prima quando avremo completato questo viaggio. Ricordati inoltre che abbiamo promesso al re di trovare l'Isola delle Spezie.

Pigafetta: Il 28 novembre del 1520 dopo aver sparato una salva di cannone le tre navi superstiti partirono per la traversata dell'oceano senza nome, che per le sue bonacce Magellano chiamerà Pacifico.

Ci sarebbe molto altro da dire.

Pancaldo: Molti marinai morirono di stenti in quella traversata che si rivelò assai più lunga del previsto, infatti durò tre volte di più che il viaggio con cui Colombo scoperse l'America.

Giunsero nelle Filippine dove intrattennero dapprima buoni rapporti.

Martino: Poi Magellano si lasciò prendere da una delle sue azioni di forza, nelle quali non misurava il pericolo, finendo ucciso dalle molte ferite inflittele mentre combatteva con pochi uomini completamente circondato, nel tentativo di sbarcare da una scialuppa. Non tentò neppure la fuga ma si difese fino all'ultimo.

Pancaldo: Dopo la sua morte il proseguo del viaggio parve più la fuga di piccoli ladri che l'avanzata di un grande impero. Rimase una sola nave utile e parte dell'equipaggio dovette rimanere a terra. Così, tenendoci alla larga dai porti battuti dai portoghesi giungemmo sino a Capo Verde dove dovvemmo forzatamente attraccare per aver subito gravi lesioni all'albero maestro durante una tempesta. Fuggimmo in fretta e furia per giungere in Spagna solo al termine del terzo anno di viaggio, eravamo rimasti in diciotto.

Pigafetta: Ringrazio il cielo di aver incontrato quell'uomo, di averlo seguito seppure fosse intrattabile. Seppe vedere oltre quello che vedevamo noi, ci portò a fare ciò che non avremmo neanche lontanamente immaginato possibile fare. Fu un maestro, e come spesso accade a costoro: il mondo non lo riconobbe e si dimenticò immediatamente di lui.